

CASTELLI ROMANI

VICENDE - UOMINI - FOLCLORE

Anno LIV - (Anno XXII, nuova serie) - Novembre/Dicembre 2014



Mascherone a Villa Falconieri, Dis. Giuseppe Colognesi.

Segreteria di Redazione: 00040 ARICCIA
B.go S. Rocco, 128 - Tel. e fax 06/9330456

6

Nello Spaccatrosi Editore - 00040 ARICCIA
e-mail: artigraficheariccia@tin.it

Visite di Don Bosco al neonato Collegium Tusculanum

*Colà i Maestri, assistenti e direttori cercano il vero bene,
quello dell'anima...*

Dalle *Memorie biografiche del venerabile Don Giovanni Bosco*, raccolte da Don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), si desume che il futuro santo piemontese visitò per due volte il Nobile Collegio Mondragone: una prima volta nel gennaio 1867, a due anni dall'avvio delle attività (iniziate il 2 febbraio 1865), e due anni più tardi, sempre nel mese di gennaio.

La notizia della prima visita è in una lettera-diario di Don Giovanni Battista Francesia (1838-1930), storico e stretto collaboratore di Don Bosco, riportata nell'ottavo volume della ponderosa raccolta pubblicato nel 1912. Dall'età di quattordici anni il Francesia si era stabilito nel celebre oratorio di Valdocco, istituito dal futuro santo, e quindi partecipò, nel 1859, al gruppo dei diciassette fondatori della Congregazione salesiana, nonché al processo di beatificazione, proclamata nel 1894.

Al capitolo LII della raccolta, nella lettera trascritta del Francesia, indirizzata a Don Michele Rua (altro storico "braccio destro" di Don Bosco, poi Rettor Maggiore dei Salesiani, come suo primo successore), si legge infatti: «Di questi giorni passati siamo andati a Mondragone con un tempo veramente orribile. Eravamo cinque nella medesima vettura: il D. Bosco di Torino, il D. Bosco di

Roma, il Duca Scotti e la Duchessa e il Marchese Cappelletti [Capelletti]. L'unica soddisfazione in quell'orrore era l'aver in nostra compagnia D. Bosco. Anche la Duchessa, bagnata e piena di freddo, invece di lagnarsi se ne mostrava lietissima, ma per la cara compagnia avuta. Giunti là fummo ricevuti come principi, e per D. Bosco furono tutti gli onori. Volevo quci buoni Padri che D. Bosco indirizzasse a tutti i giovani, divisi in tre classi, qualche parola. Come l'ascoltarono con religione, e cogli occhi mostravano la loro gratitudine e compiacenza. La piccola medaglia miracolosa fu il ricordo che lasciò a ciascheduno e che ognuno riceveva con piacere. Gli alunni diedero saggi di ginnastica. Pensammo allora al nostro Anfossi che è così bravo in questi esercizi ed al contento che avrebbe avuto nel vederli così sciolti e spigliati su per quelle corde. Il locale di Mondragone era ed è dei Principi Borghese: era una volta un paradiso di passatempo e forse non innocente, ed ora di studio e di pietà. Quei giovani si appassionarono subito di D. Bosco e non sapevano più distaccarsene. Trovammo Piemontesi e proprio di Torino. Vedemmo il marchesino Cantono [Clemente Cantono di Ceva, nel Collegio dal 1866]. Che buon giovane è mai, che fisionomia candida. Occupa i primi posti di scuola e nell'affezione universale.

I maestri lo amano e lo stimano assai. Che bel momento fu per lui quando vide D. Bosco! Cinque o sei volte gli baciò la mano e non era ancora soddisfatto. Fra questi giovanetti molti sono i buoni, parecchi i buonissimi; tutti fior di nobiltà; amantissimi della virtù e della penitenza. Loro modello S. Luigi. Conoscono anche il nostro Savio Domenico e cercano di imitarlo. L'avrebbe mai sognato Savio, l'avremmo mai pensato noi che un giorno egli sarebbe stato l'ammirazione di tanti? Se i giovani là sono buoni, il merito è tutto dei Padri. Non li perdono mai di vista, in ricreazione, in iscuola, studio, camerata. È in mezzo a loro che provano soddisfazione, fra essi trovano il loro contento».

Di questa visita a Mondragone – che il principale storico della Villa, padre Felice Grossi Gondi, nella sua celebre opera del 1901 non riporta, diversamente da quanto fatto per le visite di San Carlo Borromeo e di San Giuseppe Calasanzio – è precisata nel testo, tra parentesi, anche la data: il 24 gennaio.

Del medesimo evento abbiamo riscontro, compresi alcuni dettagli – come il maltempo e l'entusiasmo suscitato da Don Bosco tra i convittori – evidentemente rimasti vivi nella memoria, a quasi sessanta anni di distanza, anche da un fascicolo straordinario curato dalla redazione dell'*Eco di Villa Sora*, edito in occasione del primo giubileo di questo vicino Collegio gestito dal 1900 dai Salesiani e anch'esso ospitato da una storica struttura facente parte del Complesso delle Ville Tuscolane.

A pagina 21 del fascicolo, intitolato *Nel primo venticinquesimo del Convitto*

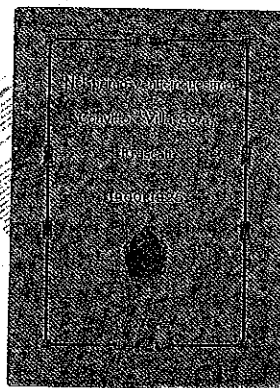


Fig. 1. Il fascicolo del 1925, numero straordinario dell'*Eco di Villa Sora*.

“Villa Sora” in Frascati, troviamo l'articolo *Don Bosco a Mondragone*; aperto con una nota redazionale nella quale si precisa che «il sig. D. Giovanni Battista Francesia, che nel 1867 accompagnò Don Bosco a Roma [...] fu invitato a ricordarci qualche cosa di quei lontani giorni, specialmente delle visite a Frascati; ed era suo desiderio di venirci a trovare a Villa Sora. Ma non riuscitogli di venire, scriveva al Sig. Direttore così: [...]».

L'articolo prosegue con testi del Francesia. Il primo è una lettera datata 9 maggio 1925 indirizzata al direttore del convitto salesiano, Don Francesco De Agostini, nella quale così si giustificava: «[...] non avendo potuto dirvi a parole della visita fatta a Mondragone, ve ne scrivo, cercando di frenare la penna a non abbandonarsi a divagazioni». Segue quindi il componimento in sette sestine, che più avanti riportiamo.

Lo scritto è tipico dell'attività let-



Fig. 2. Un'istantanea scattata nel Piazzale Maggiore della Villa nei primissimi mesi di attività del Nobile Collegio Mondragone (1865-66 ca.), Si notino il portico e la loggia ancora aperti (Arch. Prov. Romano della Compagnia di Gesù).

teraria del Francesca, ben descritta da Pietro Stella nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (s.v. *G. B. Francesca*, vol. 50, 1998) che evidenzia i tratti distintivi dei lavori stilati dal biografo di Don Bosco, costituiti da « composizioni poetiche, bozzetti teatrali, profili di salesiani defunti, libretti agiografici » e caratterizzati da una « vena di narratore familiare e ingenuo [che] tracciava aneddoti, dialoghi, di immediata evidenza visiva ».

*Don Bosco accompagnai, già son molt'anni,
a Frascati, ospitato a Mondragone:*

*temevo che incontrasse dei malanni,
ché si mostrava orribil la stagione.
Nevicava, piovea, tirava vento,
né si poteva andar se non a stento!
Quante feste gli fecero ed onore
quei Convittori sorridenti e lieti!
ciò mi colpiva il cor d'alto stupore,
ché li credeva più raccolti e quieti...
ma come fosse conoscenza antica,
gli si strinsero attorno a fronte amica.
E quando furon tutti a lui davanti,
l'invitarono a dir qualche parola...
e, come sempre soglion fare i santi,
furo i suoi detti una preziosa scuola!
e l'ascoltâr con amorosi sensi,*

*più ch'altri creda, o in cuor suo si pensi.
Mi diceva il Rettor [Pietro Folchi] in confi-
denza:*

«A bella posta lui chiamar qui volli...

ed egli venne senza resistenza,

e non per visitare i nostri colli!

Tra i piccoli egli sta, vi si trattiene

con parole di ciel, dolci, serene.

De' lor discorsi resta l'argomento

già da più giorni il prete torinese!

Uno spirito novello in loro io sento,

son le lor gare sempre al bene intese...

Ed era appunto questo sol desio

che mi mosse a invitar l'Uomo di Dio!»

Anch'io - in quel modo che avvenia a Torino -

stringersi vidi a lui que' giovanetti!

Ognun cercava stare a lui vicino,

e accoglier meglio gli amorosi detti...

Tutti, in lui fissi, gli erano dattorno,

come pure a Filippo [San Filippo Neri], in

Roma, un giorno!

E questa scena l'ho presente ancora,

dopo tant'anni e turbini e procelle!

E ritornato io presso la Dora

lieto ridissi a ognun cose sì belle!

Ma a voi, senza venir, come desio,

or mando invece questo foglio mio!

Dalle citate *Memorie* abbiamo anche un ulteriore riscontro dell'intenzione di Don Bosco a recarsi a Roma, nonché - in quel di Torino e pur nel contesto di un'altra congregazione cattolica - della conoscenza e validità, a solo un anno e mezzo dal suo nascere, del Nobile Collegio Mondragone, istituzione che egli chiama "semplicemente" Mondragone, nel rivolgersi alla nobile mamma di un convittore, sua benefattrice e unica signora del gruppo in visita che abbiamo già incontrato.

Nel tredicesimo volume della raccolta - curato da Don Eugenio Ceria (1870-1957) e edito nel 1937 e stavolta intito-

lato *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco* - sono riportate tre lettere scritte proprio da Don Bosco e indirizzate alla baronessa Luisa Capelletti, nata marchesa Cavalletti, madre di Francesco Saverio.

In due delle tre missive, entrambe spedite da Torino, Don Bosco cita il nostro Collegio.

Nella prima, datata 22 ottobre 1866, scrive:

Benemerita Signora,

La ringrazio di cuore della offerta che fa a favore di questi miei poveri giovanetti e specialmente per continuare i lavori della chiesa in onore di Maria Ausiliatrice. Il sacro edificio nella parte esterna volge al suo termine, speriamo nella Divina Provvidenza pel resto.

In quanto al cholera non tema niente; vada a Roma, rimanga a Frascati, avvi nulla a temere per lei. Niuno di questi che aiutano a costruire la chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco sarà vittima del morbo micidiale, purché riponga in lei la sua fiducia.

Se a Dio piacerà, farò la mia gita a Roma tra Dicembre e Gennaio prossimo.

Ottimo divisamento l'aver messo il suo figliuolo a Mondragone. Colà i Maestri, assistenti e direttori cercano il vero bene, quello dell'anima.

Dio benedica Lei e la sua famiglia, preghi per me che con gratitudine mi professo

Di V.S.B.

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

Mentre nella seconda lettera, vergata a un anno e mezzo di distanza (la data è 25-5-68), si riscontrano alcune note di evidenti difficoltà:

Benemerita Signora Marchesa,

Da una parte mi tornano assai gradite le notizie che mi dà, ma dall'altra mi fanno

pena le inquietudini cagionate dal buon Saverio. Si è però ricorso al buon filo del bandolo, alla preghiera, e di buon grado mi unisco seco loro a pregare e meco si associano i miei giovanetti.

Da qualche giorno ho mandato un libro a Saverio a Mondragone; se mai si giudicasse di suggerirgli di scrivermi una lettera, dimandarmi qualche consiglio, io procurerei di rettificargli qualche idea; egli mi mostrava molta stima e molta deferenza quando fui a Roma; chi sa se non possa cagionargli buona sensazione una voce nuova. È un mio pensiero.[...]

Obbl.mo Servitore
Sac. G. Bosco

Della seconda visita di Don Bosco a Mondragone si ha notizia al capitolo XI. del nono volume della raccolta, ancora curato dal Lemoyne e edito (postumo) nel 1917, ove troviamo un appunto a firma Clotilde G. V. [Marchesa Vitelleschi], datata 26 gennaio 1869, nella quale si afferma:

[...] Ieri sera Don Bosco è stato con Giulio Giovannino Calderari a Mondragone; oggi ivi ha detto la Messa; poi è andato a Camaldoli e sono ritornati a pranzo a Mondragone. Cosa che mi ha fatto sommo piacere si è l'aver dato Egli la Comunione al mio Pietro [Vitelleschi, nel Collegio dal 1867] e la sua benedizione. Spero che ora egli studierà e si porterà bene, e che questa benedizione gli gioverà, specialmente per l'anima.

Rodolfo Maria Strollo

ALTRI RIF. BIBLIOGRAFICI:

F. Grossi Gondi, *Le Ville Tuscolane nell'epoca classica e dopo il Rinascimento. La Villa dei Quintili e la Villa di Mondragone*, Roma 1901.

D. Maestri, R. M. Strollo, *La Villa spedita*, Roma 2002.

<http://www.donboscoland.it>

<http://www.sangiovannibosco.net>

<http://www.collegiomondragone.it>

Si ringraziano: Eleni Naso, Claudio Baldoni e Vittorio Spadorcia.

• *Il Setaccio di Eleuterio* •

Nicola Roncalli, *Cronaca di Roma*, Volume Terzo (1852-1858), a cura di Domenico Maria Bruni, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Biblioteca Scientifica, Serie II: Fonti, vol. XCIII; Roma, Archivio Guido Izzi, 2006:

Sulla strada romana due miglia distante da Albano tre assassini armati di pistole e coltelli, usciti da un contiguo canneto, nel giorno 25 di giugno assalta-

rano un cocchiere di casa Rospigliosi che conduceva una carretta vuota ed avendogli trovato pochi bajocchi glieli lasciarono. Ai 29 giugno alle ore 6 del mattino gli stessi assassini nello stesso luogo assaltarono una carrettella nella quale vi era il duca Della Torre con tre famigliari e derubarono il denaro, senza curarsi del resto. (1 luglio 1854)